

1064

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

Editoriale de *Il Giornale*, 13 dicembre 2015

13 dicembre 2015

a cura di Renato Brunetta

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

2

- Di tegola in tegola, di banca in banca. Lo stesso sistema mediatico e di potere che ha portato Matteo Renzi a palazzo Chigi, dopo meno di due anni già lo sta affossando. La sua stella si sta offuscando prima del previsto. Ormai tutto quello che fa suona finto, falso, strumentale. Fuori dalla realtà. Ormai la sua narrazione viene da tutti percepita come insopportabile, lugubre propaganda. La gente adesso gli chiede il conto, e non sopporta più di essere presa in giro.
- Nella incredibile vicenda delle quattro banche fallite e malamente “salvate”, su una sola cosa Renzi ha ragione (anche se nessuno ormai gli crede): bisogna fare chiarezza. Ma questa richiesta di chiarezza l'ha fatta prima, con uno scatto d'orgoglio, il Parlamento, proponendo l'istituzione di una Commissione di inchiesta non solo sul sistema bancario italiano, ma anche e soprattutto sul sistema che vigila su di esso.
- L'obiettivo è fare chiarezza su chi ha sbagliato: 1) nelle quattro banche coinvolte, vale a dire amministratori e responsabili di vari livelli, che hanno venduto titoli inadeguati; 2) in Banca d'Italia, che è la responsabile della vigilanza sull'operato degli istituti che hanno emesso i titoli ora diventati carta straccia; 3) in Consob, che è responsabile della correttezza dei prospetti informativi dei prodotti finanziari offerti ai risparmiatori; 4) nel governo, alla luce degli interessi e dei conflitti di interesse in esso presenti.

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

3

- Così facendo Renzi scoprirà davvero la verità, e cioè che gli errori di politica economica che hanno portato il sistema bancario italiano, una volta solido, alla condizione in cui versa oggi vengono da lontano. Vengono dal governo Monti e dall'aver accettato l'egemonia tedesca nella soluzione della crisi del debito in Europa e la demenziale strategia del sangue, sudore e lacrime che ne è derivata.
- Aver subito passivamente l'imbroglione dello spread, con conseguente colpo di Stato contro un governo legittimo, democraticamente eletto, ha distrutto in un colpo solo non soltanto il sistema delle imprese italiane, ma conseguentemente anche il sistema bancario, che nell'arco di pochi mesi si è ritrovato i bilanci pieni di crediti incagliati e in sofferenza, derivanti dai numerosi fallimenti delle aziende.
- Vediamo, allora, com'è andata. Tutto quello che è successo, dalla A alla Z. Dallo scoppio dei mutui *subprime* negli Stati Uniti, che ha portato al fallimento di Lehman Brothers il 15 settembre 2008, al fallimento e relativo salvataggio (?) delle quattro banche italiane di questo novembre-dicembre 2015.

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

4

A) Il 3 ottobre 2008, sotto la presidenza di George Bush e su iniziativa dell'allora segretario al Tesoro americano, Henry Paulson, gli Stati Uniti approvano il “*Troubled Assets Relief Program*” (TARP), che contiene lo stanziamento di 700 miliardi di dollari volti a depurare i bilanci delle banche statunitensi dai titoli cosiddetti “tossici”, che hanno causato la crisi finanziaria negli Usa, sfociata, come abbiamo detto, nel fallimento di Lehman Brothers il 15 settembre 2008.

B) Pochi giorni dopo, mercoledì 8 ottobre 2008, l'allora governo Berlusconi vara l'istituzione di un Fondo di 20 miliardi di euro finalizzati alla ricapitalizzazione delle banche italiane, qualora ve ne fosse stato bisogno.

Fondo che non è mai stato utilizzato, in quanto è bastata l'approvazione in Consiglio dei ministri per tranquillizzare gli italiani ed evitare la corsa agli sportelli che avrebbe potuto mettere in ginocchio l'economia italiana.

Proprio come rischia di avvenire in questi giorni, con la differenza che nel 2008 il governo fu forte e determinato. Oggi il governo Renzi non lo è.

C) Il provvedimento dell'esecutivo italiano viene tanto apprezzato, anche dagli operatori internazionali, che due giorni dopo, venerdì 10 ottobre 2008, il governo di Gordon Brown vara un atto simile per le banche inglesi, per un importo pari a 50 miliardi di sterline, successivamente elevato a 100 miliardi.

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

5

D) Nei giorni che seguono, anche il governo americano, il cui primo intervento per “salvare” i propri istituti di credito non aveva ben funzionato, rielabora il “*Troubled Assets Relief Program*” alla luce di quanto fatto in Italia e in Inghilterra. A conferma dell’efficacia del provvedimento.

Fino a quel momento, il sistema bancario italiano, come detto da tanti e nelle più svariate occasioni, era ancora solido. Ed è questo il motivo per cui, a differenza degli altri paesi europei, l’Italia ha utilizzato meno fondi pubblici per il salvataggio delle proprie banche: semplicemente non ce n’era bisogno.

E) È stato così per tutto il 2009 e il 2010. Non solo il sistema bancario, ma tutti gli indicatori macroeconomici del nostro paese erano ancora positivi, avevano segno più.

F) Poi arriva il 2011, quella maledetta estate e quel maledetto autunno in cui caschiamo tutti, ancorché non ne fosse responsabile anche lo stesso governo in carica (governo Berlusconi), nel grande imbroglio dello spread.

In quei mesi la speculazione finanziaria prende di mira i debiti sovrani degli Stati dell’area euro considerati più fragili, inclusa l’Italia. Inizia un periodo di grande tensione sui mercati che si traduce, a partire dal 2012, in una profonda recessione economica.

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

6

Recessione aggravata dalle misure varate in quei mesi, a partire dal decreto cosiddetto “Salva Italia” del 6 dicembre 2011, dal governo Monti, che ha accettato passivamente i diktat dell'Europa a trazione tedesca.

Nel vecchio Continente è stato ripetuto l'errore che avevano compiuto gli Stati Uniti durante la crisi del 1929, quando in periodo di recessione furono adottate misure restrittive, anche a livello di politica monetaria da parte della Federal Reserve, che aggravarono ulteriormente la condizione economica del paese, in un circolo vizioso senza fine, con relativo avvimento dell'economia. Come praticare salassi agli anemici.

Andando indietro negli anni, quindi, come suggerisce di fare Renzi, pensando di scaricare le colpe sugli altri, dall'analisi storica di quanto accaduto emerge che la crisi attuale, e, se vogliamo, ritardata rispetto agli altri paesi europei, del sistema bancario italiano deriva dalle misure di politica economica sbagliate adottate a partire dal 2011 con il governo Monti.

In Italia, infatti, l'80% dell'attività bancaria consiste nel finanziamento delle imprese, per cui si è creato un legame strettissimo tra economia reale e settore bancario. E se le misure restrittive del governo hanno portato le imprese a fallire, inevitabilmente questo ha avuto dei riflessi catastrofici sul sistema bancario.

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

7

G) Per far fronte a questa condizione di grave difficoltà per le banche, derivante, come abbiamo visto, dalla crescita esponenziale in un periodo di tempo limitato dei crediti in sofferenza verso imprese in difficoltà economica o fallite, gli istituti di credito hanno chiesto ai propri azionisti di procedere a grossi aumenti di capitale. Non tutte ce l'hanno fatta, ed è da lì che deriva il fallimento delle quattro banche oggetto del cosiddetto “salvataggio” del governo Renzi.

Qui comincia la seconda parte della storia.

H) Tutto nasce dalla necessità di offrire tutela al cosiddetto «risparmiatore inconsapevole», vale a dire colui che non ha facile accesso alle informazioni necessarie per valutare lo stato di salute dei soggetti cui affida il proprio risparmio. Per intenderci, quello citato/accusato dal ministro Padoan nella sua scandalosa, ridicola, inutile audizione in Commissione Bilancio della Camera dei Deputati di venerdì 11 dicembre 2015.

A tal fine, nel 1987 viene costituito il «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi» (FITD), che garantisce conti correnti e depositi fino a 100.000 euro. Nota bene: il Fondo non garantisce le obbligazioni, le azioni e i titoli di Stato, in quanto questi ultimi sono investimenti e non semplici depositi.

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

Aderiscono al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi tutte le banche italiane. Le risorse finanziarie necessarie per il perseguimento delle finalità del Fondo sono fornite dalle banche in relazione alla loro «base contributiva», vale a dire gli importi che potrebbero essere suscettibili di rimborso, in misura compresa fra lo 0,4% e 0,8% annuo.

Il Fondo interviene nei casi di banche in liquidazione coatta amministrativa o di amministrazione straordinaria, e gli interventi sono subordinati all'autorizzazione della Banca d'Italia.

I) Cosa è successo poi. Con il decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 è stata data attuazione alla direttiva 2014/59/UE (cosiddetta «BRRD»: «*Bank Recovery and Resolution Directive*»). La Direttiva introduce nuovi strumenti di gestione delle crisi bancarie finalizzati ad evitare che il salvataggio di banche in crisi avvenga a carico della finanza pubblica (cosiddetto «*Bail-out*»), bensì anticipando nella fase fisiologica dell'attività bancaria la gestione dell'eventuale emergenza (cosiddetto «*Bail-in*»), vale a dire attraverso il reperimento delle risorse necessarie all'interno dello stesso sistema bancario, anche mediante specifici accantonamenti preventivi prudenziali. La nuova normativa entrerà in vigore dal 1° gennaio 2016.

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

9

L) Stando alla lettera del decreto legislativo 180, la Banca d'Italia può sottoporre a procedura di risoluzione le banche che versino in una condizione di dissesto o prossima al dissesto, avendo verificato che non sussistano alternative di mercato che consentano la soluzione della crisi e la risoluzione risulti necessaria nell'interesse pubblico, in quanto permette di salvaguardare la stabilità sistemica, di proteggere depositanti e clienti e di assicurare la continuità dei servizi essenziali.

M) Pertanto, in data 21 novembre 2015, la Banca d'Italia ha avviato le procedure di risoluzione, ai sensi del decreto legislativo n. 180 del 2015, nei confronti di 4 banche italiane in amministrazione straordinaria: Cassa di risparmio di Ferrara Spa; Banca delle Marche Spa; Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa; Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa.

N) I provvedimenti di avvio della risoluzione sono stati approvati dal Ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, in data 22 novembre 2015.

O) Lo stesso giorno, una domenica pomeriggio, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge n. 183, che contiene le norme di «tempestiva» attuazione delle 4 procedure di risoluzione avviate dalla Banca d'Italia il giorno precedente (21 novembre 2015).

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

I provvedimenti di avvio della risoluzione prevedono, per ciascuna delle banche coinvolte: la costituzione di un «Ente ponte», al quale vengono trasferite le attività e le passività delle banche in risoluzione, e la costituzione e di una società-veicolo («Bad bank») a cui vengono trasferiti i crediti in sofferenza. Azioni e obbligazioni subordinate sottoscritte dai piccoli risparmiatori vengono azzerate.

P) Primo punto critico. L'azzeramento da un giorno all'altro delle azioni e obbligazioni subordinate emesse dalle 4 banche per cui Banca d'Italia e governo hanno avviato le procedure di risoluzione ha comportato perdite per i piccoli risparmiatori pari a circa 1,2 miliardi di euro: 800 milioni di euro circa è la perdita causata a circa 20.000 sottoscrittori di obbligazioni subordinate; 400 milioni circa è la perdita causata a circa 130.000 piccoli azionisti.

Q) Secondo punto critico. Le risorse per il funzionamento dell'«Ente ponte» e della «Bad bank» previste dal decreto 183 sono fornite dal nuovo «Fondo di risoluzione nazionale», a sua volta alimentato da tutte le banche italiane mediante contributi ad hoc, diversi da quelli che le banche già versano al «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi».

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

Mentre i contributi al «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi» sono programmati, quindi già contenuti nei bilanci degli istituti di credito, il contributo al «Fondo di risoluzione nazionale» dovuto dalle banche a seguito del decreto 183 non era previsto, quindi assume carattere straordinario. E per un importo rilevante, pari a 2,4 miliardi di euro circa. Significa che 5 milioni di azionisti di tutte le banche italiane dovranno pagare un conto di 2,3-2,4 miliardi per «salvare» le 4 banche per cui è intervenuto il decreto del governo. Importo che si aggiunge, come abbiamo visto, a 1,2 miliardi di perdite sostenute dagli azionisti e sottoscrittori di obbligazioni subordinate delle 4 banche «salvate». Un conto totale di circa 3,6 miliardi di euro.

R) Perché, ci si chiede, Banca d'Italia e governo hanno voluto intervenire «a gamba tesa» tra il 21 e il 22 novembre 2015, con il decreto legge 183, ricorrendo al «Fondo di risoluzione nazionale» per salvare le quattro banche in amministrazione straordinaria e non al «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi»? Si poteva fare, e infatti è stato fatto negli altri Stati europei, ad esempio in Germania per 247 miliardi di euro. Bastava pensarci per tempo. Percorrendo la via alternativa del «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi» non si sarebbero potuti comunque garantire, come abbiamo visto, gli azionisti e i sottoscrittori di obbligazioni subordinate delle quattro banche in dissesto, ma si sarebbe senz'altro evitato l'ulteriore onere di 2,3-2,4 miliardi a carico degli azionisti di tutte le altre banche italiane. E si sarebbero in ogni caso garantiti conti correnti e depositi fino a 100.000 euro.

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

S) Stando alla ricostruzione di Banca d'Italia e governo, non è stato possibile fare ricorso al «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi» per la «preclusione manifestata da uffici della Commissione Ue, che hanno ritenuto di assimilare ad aiuti di Stato gli interventi di tale Fondo».

T) Ma la versione della Commissione europea è un'altra: *«All'Italia sono state prospettate tre possibili strade per salvare le quattro banche in amministrazione controllata: una con fondi privati; una usando il «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi»; una usando «Fondo di risoluzione nazionale».* La decisione di scegliere la terza usando il Fondo di risoluzione nazionale è stata presa dalle autorità italiane».

U) Posizione confermata dal Presidente e Direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Giovanni Sabatini, in audizione in commissione Finanze alla Camera il 9 dicembre 2015: *«Il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi è un fondo distinto, con suoi organi che avevano deliberato già da luglio degli interventi per risolvere la situazione delle quattro banche in amministrazione straordinaria. Ma poi non vi è mai stata per le quattro banche un'istruttoria formalizzata che possa aver portato la Commissione Ue a esprimere una specifica valutazione contraria sull'intervento del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi».*

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

13

V) Qualcuno mente. O qualche passaggio non ci è ancora noto. Sorge il dubbio che il governo abbia barattato la flessibilità in Europa, cioè il deficit, per comprarsi il consenso con l'uso del Fondo interbancario, che avrebbe potuto in parte risolvere la situazione. Senza dubbio la proposta del ministro Padoan di «*misure umanitarie volte a tutelare le fasce deboli di cittadini che hanno perso i loro risparmi*» è un implicito riconoscimento di responsabilità del governo, che ha deciso di percorrere la strada del «Fondo di risoluzione nazionale» piuttosto che quella del «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi», e di chi doveva vigilare. Tanto più che, come nel gioco dell'oca, al «Fondo Interbancario» è tornato il governo per finanziare il «Fondo di Solidarietà» di 100 milioni di euro istituito per il ristoro degli obbligazionisti subordinati delle banche fallite.

Z) Purtroppo, la situazione nota al governo Renzi fin dal primo giorno in cui si è insediato a palazzo Chigi. Perché non è intervenuto subito? Perché si è ridotto a poche settimane prima dell'entrata in vigore, dal primo gennaio 2016, della direttiva europea sul cosiddetto «*Bail-in*»?

IL SALVA BANCHE È LO SPECCHIO DELL'INCAPACITÀ DEL GOVERNO

14

- L'opacità e lo stato confusionale in cui si trova oggi l'esecutivo rispetto alla gestione delle crisi bancarie, e gli indecenti annunci del presidente del Consiglio rischiano di produrre il panico finanziario. Gli italiani hanno ormai paura di tenere i propri risparmi in banca e speriamo che lunedì non comincino le file agli sportelli.
- Quello che è certo è che i 3,7 miliardi del costo di questa spericolata operazione sulle quattro banche fallite colpisce tutto il sistema, incluse le banche "sane", indebolendolo. E questo non potrà che riverberarsi sul credito a famiglie e imprese, che diventerà ancora più caro e più difficile di quanto già non sia, con la connessa fuga degli investitori e l'aumento del rischio sistemico. In un perverso circolo vizioso.
- I nodi stanno venendo al pettine. Matteo Renzi non è uno statista, ma un populista. E se di questi tempi il populismo si può comprendere, a piccole dosi, per i partiti di opposizione, il populismo di governo è disgustoso, perché sa tanto di peronismo.